Era finito anche in galera per il crack Grappone

# Riccio se n'è andato «cacciato» dai lavoratori del porto

**Per le sue dimissioni raccolte oltre tremilaseicento firme sotto una petizione ai presidenti della Repubblica e del Consiglio**

Stefano Riccio se ne è andato. Si è finalmente dimesso dalla sua carica di presidente del Consorzio autonomo del porto di Napoli.

Di tempo in verità, ce n'è voluto un po' anche perchè l'onorevole Riccio, democristiano di ferro, coinvolto recentemente nel crack della Lloyd Centauro, ex detenuto, ora in libertà provvisoria, alla sua poltrona di presidente era particolarmente attaccato.

Ma evidentemente anche uno come lui alla fine non ce l'ha fatta a resistere.

Innanzitutto alle oltre tremila seicento firme di lavoratori del porto raccolte in pochi giorni sotto una petizione al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio in cui si chiedeva la sostituzione di Riccio, con un uomo capace di svolgere un ruolo così determinante per l'economia della città e della regione. Ma anche ad un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Marigliano, città natale di Riccio, in cui veniva formulata la stessa richiesta.

Ed ancora alle interrogazioni al ministro della marina Mercantile sia dei comunisti Mola e Fermariello che del repubblicano Compagna, del socialdemocratico Ciampaglia, dei democristiani Grippo, Pomicino e Viscardi che, anche se con sfumature diverse, chiedevano una diversa gestione per il Consorzio del porto

Le dimissioni di Stefano Riccio premiano, dunque, quanti si sono battuti per una diversa gestione dell'ente. Ora bisognerà lavorare duro perchè le cose cambino realmente.

Per questo si sono già riuniti i rappresentanti della federazione CGIL, CISL, UIL regionale e provinciale e quelli della Federazione unitaria lavoratori portuali.

Nel corso della riunione, oltre ad essere stata ribadita la soddisfazione per le dimissioni di Riccio sollecitate dalle maestranze portuali e dalle organizzazioni sindacali, è stato anche ribadito l'impegno a che la nuova fase che si è aperta sia affrontata con grande impegno per una rapida e qualificata soluzione. Per questo la federazione sindacale intende partecipare attivamente a tutte le iniziative che si andranno ad assumere e principalmente a quelle che porteranno alla nomina del nuovo presidente.

Questo non solo per le rilevanti responsabilità che i lavoratori hanno nella gestione del Consorzio (a norma della legge istitutiva) ma anche per assicurare al consorzio una direzione all'altezza dei problemi che il CAP è chiamato ad affrontare per lo sviluppo delle attività portuali.

Su questi problemi la Federazione unitaria e la FULP torneranno a riunirsi lunedì 14 aprile.

Stefano Riccio ex presidente del consorzio autonomo del porto

Disinquinamento - Dopo le quindici comunicazioni giudiziarie

# La Cassa nello scandalo fino al collo

**Ci sarebbero, tra gli altri, i nomi del direttore generale dell'epoca (1974-75), quelli di quattro consiglieri e di numerosi tecnici - L'inchiesta prese l'avvio dopo una denuncia della ditta Manfredi - Dietro i retroscena della vicenda**

Ci sarebbero grossi nomi tra i quindici che hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie per lo scandalo del progetto di disinquinamento del Golfo di Napoli. Secondo le indiscrezioni che circolano (per ora è rigoroso il riserbo del sostituto procuratore di Roma, Ernesto Mineo) sarebbero stati raggiunti dal provvedimento il direttore generale della Cassa all'epoca dei fatti, il dottor Coscia, quattro consiglieri di amministrazione (De Rossi, Petriccione, Pianese e Saraceno), e numerosi tecnici che hanno partecipato alla stesura dei progetti.

L'accusa è di concorso in truffa e interesse privato in atti d'ufficio e riguarda il periodo del biennio 1974-75. Le comunicazioni giudiziarie sono venute dopo diciannove giorni dal momento in cui il magistrato fece sequestrare, presso gli uffici della Cassa i documenti relativi al progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli, in seguito al ricorso presentato dalla impresa Manfredi. Il titolare di questa ditta ritiene di essere stato escluso dai lavori perché ci sarebbero stati favoritismi e irregolarità. Con ogni probabilità il magistrato deve aver trovato che le denunce non sono del tutto infondate.

Come abbiamo cercato di mostrare con gli articoli pubblicati nei giorni scorsi, il disinquinamento del Golfo è stata l'occasione per imbandire un lauto banchetto ad un gruppo di imprese che la Cassa ha prescelto in base a un criterio che definì di «qualificazione». Vale la pena vedere con un esempio, peraltro abbastanza eloquente, quello del progetto per Cuma, come sono andate le cose.

«Non vorremmo perdere tempo in trastulli», dissero più o meno, i dirigenti della Cassa quando, incaricati del progetto speciale n. 3, quello appunto di cui si parla, si trovarono tra le mani quello relativo all'emissario di Cuma, l'unico già pronto, elaborato da un gruppo di tecnici su incarico del comune di Napoli.

Detto fatto, la Cassa prende il progetto e lo passa al consorzio «Alfa», costituito tra le ditte Merolla, Codelfa, De Bartolomeis, Favero, prescelte per il comprensorio Napoli ovest, incaricandole di rielaborarlo. Risultato: il progetto originario, che prevedeva una spesa di venti miliardi, si trasformò in un enorme piano che prevedeva perfino ristorante, motel e auditorium. Spesa: 150 miliardi.

Quando il professore Mariano D'Antonio membro del nuovo consiglio di amministrazione insediatosi a fine ottobre 1976, domandò cosa avesse mai in comune il disinquinamento con i ristoranti e motel, nessuno fu in grado di dare spiegazioni

Fu tuttavia necessario un impegno testardo perché dal progetto fossero cancellate le cose più offensivamente inutili a ridurre la spesa di un terzo

Ma vediamo un momento qual era il progetto che la Cassa con tanta frettolosa sufficienza aveva giudicato modesto.

L'impianto era calcolato per servire i tre quarti della popolazione di Napoli e quella dei comuni di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida. Avrebbe disinquinato il golfo tra San Giovanni a Teduccio, capo Miseno e da qui, il litorale fino al golfo di Gaeta. La stazione di trattamento, collocata in modo da non corpromettere le risorse archeologiche e ambientali, avrebbe occupato trenta ettari dei quali solo la metà impegnata per le vasche, gli edifici. L'altra metà sarebbe rimasta a verde. L'impiego di moderni criteri avrebbe consentito il recupero delle acque trattate per usi industriali, dei gas per la produzione di energia elettrica e dei fanghi per ottenerne concimi.

Non si trattava, quindi, di un trastullo. Il suo maggiore difetto agli occhi della Cassa e delle imprese era di costare solo venti miliardi.

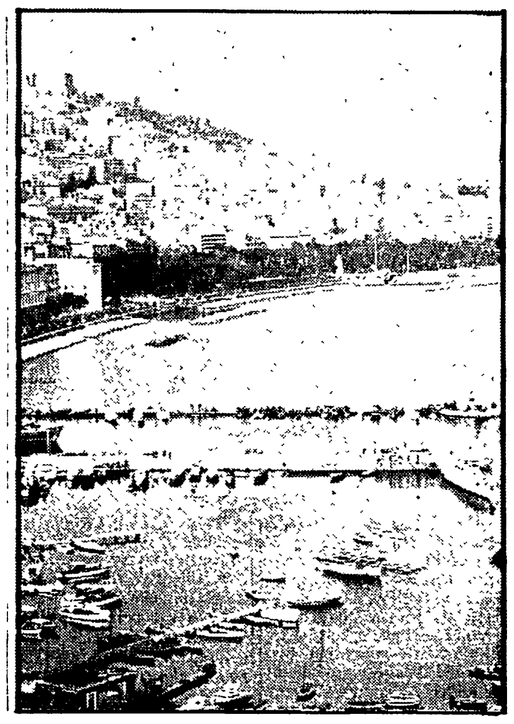
A questo punto c'è da chiedersi cosa faceva la delegazione speciale costituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici apposta per esaminare i progetti della Cassa di rilevante impegno. Come ha fatto a non accorgersi del gigantismo di cui erano affetti tutti i progetti.

Tubazioni calcolate in base ai massimi regimi di pioggia degli ultimi cinquanta anni, quando all'estero viene calcolato al più in base a trenta anni; impianti dimensionati anche per trattare rifiuti solidi; previsioni di crescita della popolazione spinta fino al 2001.

Non meno sorprendente il modo come la Cassa approvò i progetti così predisposti e che avevano portato la previsione di spesa a crescere fino a 1350 miliardi. Scaduti i termini del vecchio consiglio di amministrazione a maggio del 1976, il presidente della Cassa che allora era Gabriele Pescatore insieme a persone a lui vicine, fece approvare in tutta fretta i progetti alla vigilia dell'insediamento del nuovo consiglio avvenuto a fine ottobre '76.

Lo aveva fatto per accelerare i tempi di un programma tanto urgente come il disinquinamento a Napoli: tre anni dopo il colera? Non pare probabile. Certo, la fretta è stata un argomento col quale la Cassa ha cercato di spiegare troppe cose in questa vicenda. Anche la scelta delle imprese senza gare di appalto, si disse, era stata necessaria per accelerare i tempi. E poi, come si è visto, non si fa che accumulare ritardi.

**F. De Arcangelis**



Approvata in Consiglio la delibera

# Torre Annunziata: sì della Regione al progetto 285

Si è conclusa la seduta del consiglio regionale interrotta l'altro ieri per mancanza di numero legale, per la fuga di alcuni consiglieri democristiani. La «questione-nodo» era quella dei progetti 285 di Torre Annunziata che alcuni esponenti della DC volevano bloccare acconsentendo agli «ordini» arrivati dal gruppo dello scudocrociato al consiglio comunale torrese che dopo aver votato il provvedimento ha presentato le dimissioni in blocco (che sono state respinte).

Alcuni esponenti del gruppo di maggioranza relativa (che poi si sono astenuti sulla delibera che è stata approvata) volevano abdicare dal ruolo fondamentale della Regione che è un ruolo politico. Il compagno Imbriaco ed il compagno Porceili nei loro interventi hanno fatto notare come il tentativo di bloccare la delibera non faceva che svilire il ruolo dell'ente regione, portandola ad una subalternità inammissibile rispetto ad una parte dei consiglieri comunali di Torre Annunziata.

Sono state poi votate le altre leggi e tra queste una che stanzia duecento milioni all'anno per la lotta della fame del mondo presentata dal demoproletario Domenico Iervolino.

Il compagno Iervolino ha anche presentato una interrogazione sulla questione dell'Indesit.

E' stata anche approvata la legge di proroga delle misure di salvaguardia (per intenderci quelle che prescrivevano una distanza di 500 metri dal mare per le costruzioni) per i Comuni ancora sprovvisti di Piano regolatore ed altri provvedimenti per il personale, di integrazione alla legge regionale per l'IPSEC, per quella inerente ai contributi a favore degli affetti dal morbo di Hansen, l'approvazione della legge regionale sulla difesa del patrimonio boschivo dagli incendi e la ripartizione dei fondi ai Comuni per attività previste dal decreto presidenziale ai sensi della legge 843 del '73.

Intanto il dc Gaspare Russo indice un'altra conferenza stampa per l'11 aprile per presentare una proposta di legge «per la formazione dei piani territoriali di coordinamento per l'intero territorio o per parti di esso». La proposta della DC «tende a porre ordine alla confusione normativa esistente che ha fatto fallire i tentativi di coordinamento di parte del territorio regionale — afferma un comunicato — e si contrappone alla incerta proposta del PCI che non farebbe altro che impedire il coordinamento dell'attività urbanistica».

Insomma il presidente del gruppo dc (e la giunta dell'esecutivo dell'intesa) ha gettato la maschera. Nelle sue affermazioni sono contenute le ragioni del fallimento dell'intesa, voluta dallo scudocrociato, ed emerge tutto il suo anticomunismo

Eletto, insieme alla giunta, nel Consiglio di mercoledì

# Sindaco dc a Nola con i voti dei fascisti

**A guidare la giunta monocolore è tornato il gaviano Bottiglieri - E' lo stesso che fu costretto a dimettersi nel novembre scorso - Autorizzò gli espropri per il consorzio CIS - In giunta entrano anche le sinistre democristiane**

La DC a Nola è venuta a patti coi fascisti ed insieme hanno votato mercoledì sera per eleggere il sindaco e la giunta. Ora, grazie a questo vergognoso connubio, la cittadina si ritrova con una giunta monocolore democristiana, alla testa della quale ancora una volta Francesco Bottiglieri, «gaviano» di ferro. Si ritrova, cioè, nelle medesime condizioni di ingovernabilità che da qualche anno ha provocato una serie di crisi, accantonando e facendo aggravare tutti i problemi di cui soffre la città.

Il consiglio comunale non veniva riunito da quattro mesi. Finalmente, mercoledì, in una situazione estremamente pesante il Consiglio si è riunito e si è arrivati al voto. Per Bottiglieri e la sua giunta hanno votato i tredici democristiani e due dei tre consiglieri del MSI-DN. Francesco Bottiglieri già fu costretto a dimettersi da sindaco nello scorso novembre, a causa del totale immobilismo della sua gestione incapace di affrontare qualsiasi problema, anche il più trascurabile, soprattutto per i conflitti interni al suo partito.

I problemi a Nola sono molti e pressanti, a cominciare da quelli della casa, a quelli della scuola, dell'occupazione giovanile. Bottiglieri è lo stesso personaggio che ha suscitato le più vivaci proteste dei coltivatori di Nola e di Cimitile assumendosi pesanti responsaiblità nella vicenda del CIS, il Consorzio formato da grossi commercianti per la realizzazione di un centro mercato a Boscofangone. Durante il periodo in cui, dimessosi da sindaco, è rimasto in carica per gli affari correnti, Bottiglieri rilasciò l'autorizzazione per l'esproprio dei suoi interessati alla iniziativa.

Si trattava dei terreni fertilissimi coltivati da centinaia di famiglie contadine le quali si opposero con forti manifestazioni quando i tecnici del Consorzio andarono a prendere possesso.

Ora questo personaggio è stato portato di nuovo alla guida di una giunta dc a Nola, grazie ai voti dei fascisti. Occorre dire che nella giunta così eletta sono rappresentati tutte le correnti dc comprese le sinistre, gli andreottiani, gli amici di Grippo i quali non hanno avuto nulla da ridire del fatto di essere assessori con i voti fascisti.

### Film di Donoskoj a Italia-URSS

Domani pomeriggio alle ore 18 nella sede di Italia-URSS (via Verdi, 18) sarà proiettato il film «Cuore di madre» di Mark Donoskoj.

La mensa funziona a pieno regime nella fabbrica autogestita

### MOSTRA DI ARTE FIGURATIVA A FUORIGROTTA

Il consiglio circoscrizionale di Fuorigrotta rende noto che allo scopo di promuovere la partecipazione collettiva utilizzando come strumento di cultura popolare le arti figurative, con propria deliberazione N3 del 6/3/80, ha istituito una mostra di arti figurative che si terrà alla traversa via Veniero fino a metà giugno. Tutti gli artisti interessati, professionisti e dilettanti, potranno far pervenire al consiglio circoscrizionale, via Cariteo 51, richiesta di concessione degli stands predisposti, corredandola delle notizie necessarie.

# PICCOLA CRONACA

**IL GIORNO**

Oggi venerdì 4 aprile 1980 Isidoro (Domani Vincenzo).

**ORDINANZA DEL SINDACO PER DISCIPLINARE L'ACCESSO AI CIMITERI IL 7 APRILE**

Per disciplinare la circolazione nelle strade di accesso ai cimiteri il giorno 7 aprile prossimo, il sindaco Maurizio Valenzi ha emesso la seguente ordinanza: dalle ore 7 alle 14 divieto di sosta per qualsiasi autoveicolo nelle zone largo Doganella, via S. Maria del Pianto, via Nuova Poggioreale.

I veicoli provenienti da via Gianturco e da via Taddeo da Sessa diretti all'ingresso inferiore del cimitero di Poggioreale, avranno un itinerario obbligato: via Vesuvio, via Marino da Caramanico, via Poggioreale. Sarà istituito il senso unico in via S. Maria del Pianto (dalla confluenza della strada del Riposo fino al quadrivio Stadera), e in via del Riposo (dalla confluenza del largo S.M. del Pianto fino a via S.M. del Pianto). Sarà vietata la circolazione dei veicoli addetti al trasporto merci in via Nuova del Campo, in largo S.M. del Pianto, in via S.M. del Pianto al quadrivio Stadera e in via N. Poggioreale. I conducenti di veicoli a trazione animale e meccanica da trasporto merci, provenienti dalla statale delle Puglie dovranno transitare per via Provinciale, via Botteghelle di Portici e via Argine. In via del Riposo sarà istituito il divieto di sosta. Sarà inoltre espressamente vietata la vendita di merci che comportino l'occupazione, anche temporanea, di suolo pubblico. Ai venditori occasionali di fiori, saranno riservati i marciapiedi di via S.M. del Pianto, del lato inferiore di via Casanova, del corso Malta, del corso Novara, del corso Meridionale, di via N. Poggioreale, ed altre zone occasionali da stabilire. Verranno istituiti i seguenti parcheggi: il piazzale interno del cimitero monumentale in via S.M. del Pianto; il piazzale attiguo al tratto inferiore di via del Riposo; via del Macello ed altre strade limitrofe e il viale U. Maddalena. Il comando dei VV.UU. potrà adottare, se necessario, ulteriori misure di sicurezza per la circolazione veicolare e pedonale.

**FARMACIE DI TURNO**

**DELLE FARMACIE DI NAPOLI (da domani sabato a venerdì 4)** ZONA **Chiaia-Riviera:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando-Montecalvario:** via Roma, 348. **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi, 11. **Avvocata:** piazza Dante 71. **Vicaria-S. Lorenzo-Poggioreale:** via Carbonara 83; Staz. Centrale, c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeno 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca D'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** p.zza Municipio 1 - Piscinola. **S. Giov. a Ted.:** 29 marzo, corso S. Giovanni 644; 30 marzo, Borgata Villa; 31 marzo, corso S. Giovanni 480; 1 aprile, corso S. Giovanni 909; 2 aprile, Ponte dei Granili 65; 3 aprile, corso S. Giovanni 102; 4 aprile, corso S. Giovanni 268.

il partito

**COMITATI DIRETTIVI**

A Piscinola, ore 18, con Serio; Boscotrecase, ore 19, sulla campagna elettorale con Dottorini; Cercola, ore 18, zona Basso Vesuviano, sulla campagna elettorale con Maurielio; Torre Annunziata Altani, ore 18, zona Boschese sulla campagna elettorale con De Cesare.

**IN FEDERAZIONE**

Ore 17,30 riunione delle segreterie della periferia di Napoli con Visca e Riano.

**AVVISO ALLE SEZIONI**

Le sezioni devono consegnare urgentemente in Federazione alla commissione d'organizzazione il questionario sulla vita e sulla struttura delle sezioni allegato al bollettino della commissione.

Le sezioni devono ritirare urgentemente in Federazione il materiale di propaganda.

Chiedevano dai 100 ai 200 milioni

# Arrestati dalla Mobile 4 estorsori a Casoria

Arrestati quattro taglieggiatori nel corso di un'operazione condotta a Casoria dalla squadra mobile.

Arcangelo Mallardo 29 anni da Casandrino, Antonio Nappo di 37 anni abitante alla masseria Cardone, Agrippino Rambetti di 45 anni da Casavatore, e Pasquale Visconti di 30 anni da Arzano, questi i nomi dei quattro che si trovavano, al momento dell'arresto, nel retro del bar Oriente insieme ad altre persone delle quali alcune già note alla questura. Gli agenti della terza sezione della squadra mobile (quella che si interessa di estorsioni e rapine) diretti dal dott. Vecchione, hanno fatto irruzione nel bar proprio nel bel mezzo di una riunione tra 'galantuomini'.

Portati in questura e perquisiti, dal borsello di uno dei quattro è saltata fuori un'agenda contenente i numeri telefonici di molti, tra commercianti e industriali, che i quattro taglieggiavano da tempo nella zona tra Casavatore, Arzano, Afragola, Secondigliano e Casandrino.

Tra questi, i nomi del grossista di articoli sportivi, Pasquale Caiazzo, abitante in via Cupa delle Vedove 74; di Salvatore Maci, concessionario della Telefunken, con deposito in via Abate Desiderio; i numeri telefonici dell'agenzia di autotrasporti Urcio in via Nazionale delle Puglie; dell'oleificio Navas di Casoria, e quello di Vincenzo Riccio abitante in via Azate Desiderio 84, che però risulta essere solo un impiegato comunale.

Le richieste dei taglieggiatori non erano certo modiche: si aggiravano sui 100-200 milioni, a secondo della importanza e della portata di affari dei 'taglieggiati'. Gli è andata male e sono stati arrestati sotto l'imputazione di tentate estorsioni continuate aggravate, e detenzione di materiale esplodente.

Quest'ultimo capo di imputazione si riferisce ad una esplosione che aveva causato gravi danni al deposito della Telefunken, di Salvatore Maci, la notte del 31 marzo scorso. Le indagini, dirette dal dottor Vecchione, proseguono per accertare l'esistenza di eventuali complici, e di ulteriori vittime dei quattro estorsori.

Sindaco e assessori oggi nella fabbrica chimica

# La Giunta nella SNIA occupata

Alla SNIA gli operai non sono «in ginocchio». La tattica del rinvio, anzi della «latitanza», abbracciata senza esitazioni dalla direzione aziendale (un capannello di operai commenta: «solo quel laconico comunicato del 17 in cui si declinavano responsabilità in seguito alla nostra occupazioforse, qualcuno si attendeva.

Qui davanti ai cancelli, nel piazzale, che è affollato di lavoratori, in mensa, nell'asilo nido, tra i reparti (i moderni macchinari «impacchettati» sono sottoposti a controllo continuo) non si respira aria di smobilitazione, nè di rassegnazione; il tono delle discussioni non è rabbioso, anche se c'è stizza per la vera e propria «fuga» dei vertici aziendali.

«Gli operai, i nostri compagni di lavoro — mi dicono alcuni delegati del consiglio di fabbrica — hanno piena consapevolezza che con la battaglia per la SNIA si gioca una partita decisiva per dare prospettive di sviluppo all'intera zona orientale di Napoli; ebbene, da questa dimensione dei problemi non sono disposti a recedere». E, difatti, sin dall'inizio di questa vicenda non sono scivolati nelle sabbie mobili di uno sterile protestarismo, ma hanno sempre avuto alle spalle in questa loro lotta una voglia di «governo», di capire e di contare: così alla direzione che dice — improvvisamente e rimangiandosi reiterate promesse di piani di ristrutturazione e riconversione — chiusura «tout court», rispondono con l'autogestione finché è stato possibile, con la manutenzione degli impianti.

E poi assicurando il funzionamento di tutte quelle attività di supporto sociale per le maestranze, tipo la mensa, l'asilo nido; ed ancora vigilando sulla fabbrica «abbandonata» dal management e aprendosi al quartiere, alle altre fabbriche della zona. Ora, poi, la «novità» nella prassi della lotta sindacale: invitata, la giunta comunale di Napoli, oggi, si riunisce — unitamente ai rappresentanti delle altre forze politiche, delle organizzazioni sindacali, dei consigli di fabbrica dell'area orientale — nella fabbrica occupata.

«Inutile dire che l'attesa è grande — precisa Sulignano del consiglio di fabbrica, mentre un gruppo di operai sta "tirando su" il palco — ma, allo stesso tempo, restiamo con i piedi per terra: non ci aspettiamo "miracoli" da questa riunione, vogliamo che sia un confronto aperto e schietto con gli amministratori comunali per individuare insieme una linea non solo di difesa dell'occupazione, ma di sviluppo riconvertito della zona orientale».

Un'intera fetta dell'apparato industriale napoletano — il 32% delle 377 aziende «decedute» a Napoli tra il 1970 e il '77 si concentra lì — corre il serio rischio di marcire per l'immobilismo governativo e per il «fuggi-fuggi» del padronato pubblico e privato. «Il caso SNIA — precisa Gagliotta, un giovane operaio specializzato — è un po' la spia di come sono andate le cose per l'industria, e nella chimica in particolare; finché tutto è andato a gonfie vele, s'è viaggiato con il vento in poppa; ora che ci sono difficoltà, i cervelli della società fanno ricorso a piani di ingegneria finanziaria che prevedono drastici e spietati tagli alla occupazione».

Ebbene è questa linea che in fabbrica si contesta. Su questa strada s'incrocia il tema della programmazione delle alleanze. Aggiungono in coro gli operai: «mai siamo stati rigidi e chiusi: chiedevamo al governo, al padronato di definire insieme le vie d'uscita dalla cris

«Con la giunta comunale, con le forze politiche democratiche, con i lavoratori delle altre fabbriche vogliamo appunto confrontarci su queste questioni e trarne i conseguenti impegni da parte di ciascuno»: sostiene un operaio.

Ed è per questo che le organizzazioni sindacali hanno deciso di tenere, nei prossimi giorni, uno sciopero cittadino del settore industria e regionale della chimica.

**Mario Bologna**

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 2